

Fatti e « voci » nell'inchiesta sul terrorismo

E' spuntato l'avvocato del memoriale Duina: « Non sono stato sequestrato »

Michele Stasi è il legale che conservava il documento sul delitto Saronio - Dice: « Ero in Brasile e non sapevo niente » - La magistratura: nessuna denuncia di un rapimento dell'ex-presidente del Milan

MILANO - « Confermo di essere stato io il depositario del memoriale redatto da una amica di Carlo Fioroni, Bianca Radino, sul sequestro dell'ingegnere Carlo Saronio: il memoriale lo ebbi il 12 giugno 1975 ».

Con queste parole l'avvocato Michele Stasi ha dato nome e volto a quel misterioso legale che appariva avere fatto emergere il documento in questione solo dopo una iniziativa specifica della difesa di Carlo Fioroni che ne aveva chiesta l'acquisizione da parte dei magistrati.

Il legale ha dato una sua versione dei fatti. « La ragazza mi consegnò il manoscritto che avrei dovuto presentare o fare presentare qualora fossero state coinvolte persone estranee al sequestro. Ora è accaduto che lo sono stato, dal 19 dicembre scorso fino al 7 gennaio, a Bahia, in Brasile. Non appena tornato in Italia e appresi gli ultimi sviluppi, ho preso contatto con la mia cliente ».

« Perché ha consegnato il documento all'avvocato Spazzali anziché consegnarlo di persona alla magistratura? ».

« La ragione per cui ho pregato l'avvocato Spazzali - risponde Stasi ai giornalisti - di presentare il documento, deriva dalla considerazione che non essendo io difensore di alcuno degli attuali imputati del 21 dicembre, non avevo veste per interferire nell'attività dei difensori stessi. D'altro canto a ciò ero espressamente autorizzato dalla lettera con cui mi si conferiva l'incarico ».

La spiegazione è parzialmente convincente: e se infatti i difensori degli attuali imputati avessero ritenuto inop-



Vittorio Duina



Fiorina Bianca Radino

portuna la presentazione del memoriale? Come si sarebbe comportato Stasi? Ovviamente i « se » contano poco: resta il fatto che l'originale del documento è stato consegnato alla magistratura solo dopo che a questa ne era stata fatta pervenire una fotocopia. Chi ha consegnato la fotocopia? La stessa Bianca Radino. La giovane, a quanto pare, accolse l'invito del difensore di Fioroni a presentarsi a rendere testimonianza alla magistratura: in quella occasione fu lei a consegnare la fotocopia che aveva avuto dallo stesso Stasi da cui si recò, dopo il suo rientro dal Brasile, per rileggere il documento. Perché allora la giovane non si fece accompagnare dallo stesso Stasi? La domanda resta senza risposta.

Ma come aveva fatto il difensore di Fioroni a venire a conoscenza sia dell'esistenza di Bianca Radino che del memoriale da questa scritto? Fu la stessa donna che avvicinò il legale nel corso del processo di primo grado (novembre 1978, febbraio '79) informandolo di avere racchiuso in un memoriale quanto Fioroni le aveva raccontato dopo che lei aveva capito che questi era fra gli ideatori del sequestro di Saronio. Invitata a testimoniare allora, la giovane preferì difendersi: a sua giustificazione portò il fatto che Fioroni non aveva coinvolto nessuno e che lei preferiva evitare che il suo nome comparisse. Di lei l'avvocato Gentili si è ricordato su sollecitazione dello stesso Fioroni dopo l'ul-

timo interrogatorio reso a Matera. Fu a questo punto che Bianca Radino si recò dai sostituti Spataro, Michelini e Carnevali e, oltre a rendere la sua testimonianza, consegnò la copia fotostatica del memoriale. Solo in seguito Stasi consegnò l'originale all'avvocato Spazzali. Stasi ha detto di essersi recato dai magistrati e di avere reso una spontanea deposizione su tutto ciò. Il legale ha detto che Bianca Radino non « raccontò nulla oltre quanto era scritto nel memoriale ». E' comunque strano che Bianca Radino non abbia pensato di recarsi a testimoniare con il legale a cui è affidato l'originale del memoriale. Questa è la situazione che

è stata ricostruita ai giornalisti. Per quanto riguarda il memoriale e il contesto in cui questo venne redatto, pare che anche Bianca Radino abbia confermato di averlo scritto su intervento e sollecitazione di Alberto Fumaro, uno degli attuali imputati. Sembra che nell'immediatezza dell'arresto in Svizzera di Carlo Fioroni qualcuno abbia fatto alla donna la proposta di entrare nell'organizzazione.

Infine vi è da registrare la smentita da parte del procuratore Mauro Gresti di un sequestro attribuibile allo stesso gruppo che sequestrò Saronio, ai danni dell'ex presidente del Milan Vittorio Duina: di tale supposto sequestro nessuno, comunque, ha mai sporto denuncia. Una voce quindi che non avrebbe alcun riscontro.

La notizia del rapimento è stata smentita sia da Vittorio Duina che dai suoi familiari. L'ex presidente del Milan, che da qualche tempo risiede ad Houston, nel Texas, si è fatto vivo per telefono con alcuni giornalisti ed ha detto che non c'è nulla di vero nelle voci sul suo sequestro. I familiari, dal canto loro, hanno detto che se ci fosse stato il rapimento qualcuno di loro sarebbe stato sicuramente messo al corrente del episodio mentre ad essi non risulta nulla. Riferendosi alle traversie di carattere finanziario di Duina, i suoi familiari aggiungono che, proprio per questo, nessuno, terrorista o meno, avrebbe pensato di rapirlo. E su questa vicenda per ora è tutto.

Maurizio Michelini



Spaventosa sciagura in un paese della Colombia settentrionale

Crollo nella Plaza de toros: 300 morti

SINCELEJO (Colombia) - La Colombia è in lutto. Piange le 300 persone, ma potrebbero essere di più, che sono morte travolte dal crollo di una tribuna sopraelevata eretta oltre l'ultimo giro di gradinate regolamentari della arena di Sincelajo, capoluogo dello stato di Sucre, nella parte settentrionale del paese. I feriti sono 1500, molti dei quali in gravi condizioni.

E' stata una tragedia agghiacciante. In pochi attimi i grossi travi di legno che reggevano l'impalcatura, sulla quale avevano trovato posto circa tremila persone, hanno ceduto di schianto. Gli spettatori seduti nelle cinque gradinate che componevano la ridimentale struttura sono precipitati nel vuoto. Molti sono stati infilzati dai micidiali spessori dei grossi pali che, conficcati nel terreno inumidito dall'acqua, avrebbero dovuto garantire la solidità della tribuna. Altre vittime sono state calpestate dalla folla che, in preda al panico, ha cercato di portarsi alle uscite della Plaza de toros, una delle più grandi del paese.

« Stavamo nella parte est della tribuna quando ci siamo accorti che una delle gradinate in legno della impalcatura aveva cominciato ad oscillare all'indietro, in pochi attimi anche le altre quattro file di posti hanno ceduto intrappolando migliaia di persone », hanno raccontato alcuni dei quarantamila spettatori che gremivano l'arena di Sincelajo in attesa della prima corrida prevista dal programma domenicale.

Mentre si consumava la tragedia nell'arena scorrazzavano centinaia di giovani nella rituale kermesse con i tori che precede solitamente le corridas.

La scena che si è presentata agli occhi dei vigili del fuoco e dei militari accorsi per prestare i primi soccorsi alle centinaia di feriti è stata terrificante. E' cominciata la corsa all'ospedale, ma ben presto però il nosocomio di Sincelajo non è stato in grado di accettare tutti i feriti. Molti sono stati perciò ricoverati negli ospedali di Corozal, Carete e Sampues. I morti sono stati allineati nella parte bassa della Plaza de toros, in attesa che i parenti li riconoscano e diano loro un nome.

E' stato necessario che l'esercito presidiasse l'ospedale per permettere ai medici di apportare cure e soccorsi. Medici e tende sono state inviate sul posto da tutta la regione. Sincelajo dista da Bogotá 520 chilometri.

Sulle cause della sciagura si possono fare soltanto ipotesi. La più plausibile vuole che essa sia stata in un certo senso provocata dalla pioggia caduta abbondantemente in questi giorni. L'acqua ha improvvisamente reso soffice il terreno ed i travi che reggevano l'impalcatura si sono dapprima piegati e spezzati trascinandosi nel crollo gli spettatori.

Di nuovo rimandati gli interrogatori

Eni: Craxi e Formica anche ieri attesi (invano) dal giudice

ROMA - Attesa delusa anche ieri: Craxi e Formica avevano già fissato l'interrogatorio dal magistrato dell'affare Eni, ma, all'ultimo momento ci hanno ripensato e hanno mandato tutto a monte. Esattamente come una settimana fa, Craxi si è fatto sentire per telefono pochi minuti prima dell'ora fissata per l'incontro con il PM Orazio Savia, annunciando il suo "forfati" per ragioni di lavoro; Formica, invece, si è presentato in anticipo in Procura, ma non dal magistrato. Accompagnato dall'avvocato Striano è andato direttamente dal procuratore capo De Mattei, chiedendo l'ennesimo rinvio dell'interrogatorio. Orazio Savia che conduce l'inchiesta penale sulla tangente lo ha atteso invano nel suo ufficio e ha saputo della visita di Formica a Palazzo di Giustizia soltanto dai giornalisti.

Ne è nato un piccolo giallo: il procuratore capo ha rifiutato qualsiasi dichiarazione sull'episodio, mentre Orazio Savia, dopo un lungo e contrastato colloquio a porte chiuse con lo stesso De Mattei, ha annunciato che l'interrogatorio era confermato ma rimandato al giorno dopo (colò oggi). Formica e Craxi, come è noto, sono gli unici due testi le cui deposizioni sono state pubblicate dall'inchiesta penale, po-

trebbero risultare interessanti. Nelle sedute della Commissione bilancio, infatti, il segretario e l'ex amministratore del Psi avevano annunciato di poter fare « nomi e cognomi » (almeno quelli a loro noti) dell'affare Eni proprio davanti al magistrato. Ma per ben due volte, quando si è trattato di deporre davanti al giudice, hanno fatto marcia indietro.

Fatti e nomi della vicenda della tangente, quindi, non ce ne sono ancora. Si è rimasti a una ridda di voci, di pesanti e gravissime affermazioni (quelle di Formica smentite da Andreotti e Stammati) ieri l'ex segretario amministrativo del Psi si è trattenuto nello studio del procuratore capo a lungo. Ufficialmente si sarebbe parlato della querela presentata dallo stesso Formica nei confronti del settimanale « L'Espresso », di cui la presenza del-

l'avvocato Striano, ma questa versione non ha convinto nessuno. Una voce vorrebbe invece che Formica abbia espressamente dichiarato la sua scarsa simpatia nei confronti del titolare dell'inchiesta penale. Ma si tratta di voci. Oggi, secondo Savia, potrebbe essere la volta buona. Il senatore Formica dovrebbe essere interrogato questa mattina e a lungo dato che il giudice intende esaminare una dopo l'altra tutte le (numerose) dichiarazioni e accuse formulate. Non si sa con quali prove, da Formica Dal procuratore capo, comunque, non è prevista la ferma nemmeno dell'incontro di questa mattina. Per Craxi, sembra, se ne parla invece domani mattina il futuro dell'inchiesta penale, ormai, sta tutto in questi due interrogatori. b. mi.

L'anziana proprietaria è stata ridotta in fin di vita

Palermo: assaltano l'oreficeria dove fu ferito un rapinatore

La sparatoria in pieno centro - Il 2 febbraio dell'anno scorso la figlia della titolare aveva messo in fuga i banditi - Per la polizia sarebbe un colpo fallito

PALERMO - « Mani in alto. E' una rapina ». Invece, con tutta probabilità, si trattava di una sorta di terribile « spedizione punitiva » ai danni di una orefice palermitana che aveva avuto il torto, l'anno scorso, di sparare e mettere in fuga una banda.

E' accaduto poco dopo le 18 nel traffico di un'ora di punta davanti alla folla di una fermata di autobus. Tre giovani, col viso coperto da calzamaglie, hanno fatto irruzione dentro il locale del gioielliere Antonio La Torre in corso Calatafimi. La solita intimidazione. Nel negozio c'era una sola cliente, che è rimasta paralizzata, in preda al terrore. Dietro il bancone, madre e figlia, Francesca Calice, 54 anni, e Anna La Torre, di 35, non hanno fatto in tempo a volgersi verso gli aggressori, quando uno dei tre ha cominciato a sparare. La donna più anziana si è accasciata a terra con un grido. I proiettili l'avevano colta al ventre. Gli assaltatori hanno abbandonato subito il locale scappando a bordo di un'auto.

Gli investigatori preferiscono l'ipotesi di una rapina fallita, conclusasi nel sangue (la donna in serata lottava con la morte nel reparto rianimazione dell'ospedale civico) a quella di una vendetta camuffata. Il 2 febbraio dell'anno scorso la figlia dell'orefice, ferita ieri sera, era stata infatti protagonista di un episodio che potrebbe spiegare la stranezza della dinamica dell'irruzione di ieri. Era l'ora della chiusura e un altro terzetto si era presentato nel negozio, intimando alla giovane di consegnare tutto il ricavato delle vendite della giornata e i gioielli più preziosi.

La donna aveva reagito estraneando una pistola da un cassetto e aveva sparato alcuni colpi all'indirizzo degli assaltatori. Per terra era rimasto ferito a una gamba Pietro Reina, 18 anni. I suoi due complici si erano dileguati, né erano mai stati identificati dalla polizia.

Secondo gli inquirenti ieri con l'assalto alla stessa gioielleria, la malavita avrebbe inteso « punire » la coraggiosa reazione della giovane. I tre sarebbero entrati nel negozio già intenzionati a sparare ed uccidere.

La zona mineraria vicino Lercara, dopo l'interruzione dell'attività estrattiva, è stata lasciata incustodita. Giovanni Miceli e un fratello erano andati a giocare nei pressi della miniera. Hanno imboccato un lungo cunicolo percorrendolo fino alla estremità opposta. La tragedia si è consumata in pochi attimi. Il piccolo è stato all'improvviso inghiottito da una voragine profonda almeno cento metri. La zona mineraria vicino

Obiettore di coscienza praticava aborti: sarà processato in Sicilia

Dal nostro corrispondente CALTANISSETTA - Un medico ed ostetrica di San Cataldo, un grosso centro alle porte di Caltanissetta, sono stati rinviati a giudizio per aborto clandestino. L'indagine che era partita dopo la denuncia della commissione femminile del Pci, ha accertato le responsabilità dell'ostetrica Maria Raitano che continuava a procurare aborti a pagamento e del dottor Antonio Maira, titolare di una clinica privata che ricoverava le donne sottoposte alle « cure » dell'ostetrica simulando gli

aborti come interruzioni spontanee di gravidanza. Un sistema, questo, che fino all'entrata in vigore della legge era considerato normale in quasi tutti gli ospedali della zona. L'ostetrica, inoltre, per avere presentato un esposto contro la responsabile femminile del Pci Lorenzina Rosa, è stata denunciata anche per calunnia. La vicenda si inquadra nel complesso di difficoltà che la legge sull'aborto in contraccettivo ha creato in molte province: l'ospedale S. Cataldo, infatti, è stato uno degli ul-

Bimbo muore giocando a Lercara nella vecchia miniera abbandonata

PALERMO - Le miniere di Lercara Friddi (Palermo) hanno fatto un'altra vittima dopo le decine di « carusi » mandati a morire in fondo ai pozzi negli anni '50. In una di queste miniere, da tempo abbandonate, ha trovato una sorte orribile un bimbo di sei anni, Giovanni Miceli. Il piccolo è stato all'improvviso inghiottito da una voragine profonda almeno cento metri. La zona mineraria vicino

ed è precipitato nel vuoto. A nulla sono valsi i tentativi di soccorso. Alla fine, dopo parecchie ore e affrontando non lievi difficoltà il corpo del bambino è stato recuperato dai vigili del fuoco. La pretura di Lercara ha aperto una inchiesta per accertare le responsabilità di chi avrebbe dovuto impedire l'accesso in una zona considerata pericolosa.

L'incendio del cinema non è un fatto criminale isolato

Lunga serie di violenze nere a Trieste

Dietro le bombe e le aggressioni un attacco alla politica di proficui rapporti con la Jugoslavia

Dal nostro corrispondente TRIESTE - Perché a Trieste i terroristi neri continuano a colpire indisturbati? E' una domanda che corre nell'opinione pubblica in questi giorni, dopo l'ultima vigliaccata dei fascisti, quella di bruciare un cinema cittadino dove avrebbe dovuto svolgersi una manifestazione del Pci. Un atto terroristico per realizzare il quale non hanno esitato, nemmeno davanti al pericolo di intrappolare nel le fiamme decine di cittadini, che dormivano nei piani superiori.

Perché dunque? A chi non sa, a ricordarlo subito che non di un episodio isolato si è trattato, ma dell'ultimo atto di una serie di violenze che inizia pochi mesi prima della strage di piazza Fontana. Nell'ottobre del '69 ignoti depomono una scatola sul davanzale della scuola slovena: dentro ci sono più di 5 chili di gelignite. Un difetto verrà corretto due mesi più tardi, quando Freda sarà acquistato i « timer ». E di amici di Freda, di « rappresentanti » della sua « casa editrice », a Trieste mancano. Ma non è soltanto

una sorta di « prova generale » in vista di altre stragi: infatti Tito sta per venire in Italia, per consolidare e aprire nuovi rapporti tra i due paesi, che significano una Trieste diversa, ponte tra est e ovest, e non più isolata « arcipelago dell'occidente ». Sarebbe un colpo mortale per la reazione, per la destra, per i generali golpisti. Qualche anno più tardi i fascisti fanno esplodere un'altra bomba davanti alla stessa scuola, causando solo danni materiali. Nel '72, il 31 maggio, la strage di Peteano: una bomba fa saltare in aria una « 500 » dilaniando tre carabinieri. Appena oggi qualche barlume di verità porta dritto dritto in casa fascista. Quattro mesi più tardi Itano Boccaccio tenta di dirottare un aereo a Ronchi, ma viene ucciso. Suo complice è Carlo Cicottini. Negli anni a venire si picchia e si incendia: il viale XX settembre, un'arteria del centro cittadino, non è trascurabile per chiunque nutra notoriamente sentimenti democratici. Una strapuntata è il meno che gli possa capitare.

Il « divieto di transito » vale oggi come allora. Nel frattempo si tenta di dar fuoco nottetempo alle abitazioni dei compagni Cuffaro e Rossetti, si colpiscono sedi di partiti e organizzazioni democratiche, i sindacati, i simboli della resistenza, le sedi slovene. Dal maggio del '77 al luglio del '79 i fascisti bersagliano con ordigni incendiari, benzina e altro per diciotto volte sedi comuniste, tre volte sedi sindacali, compiono 51 aggressioni contro militanti della sinistra, con 25 feriti, alcuni dei quali con prognosi fino a 45 giorni, cinque attentati

contro istituzioni della comunità slovena, sette contro la Dc. In tutti questi anni non sono in molti, ma si muovono liberamente, se vengono presi e messi in galera escono subito per l'intervento di qualche compiacente magistrato. Sono solo dei fanatici dell'idea neofascista? Forse, almeno nella schiere dei più giovani e fragili, ma chi li manovra batte una strada precisa, si illude di raggiungere un obiettivo: quello di impedire la trasformazione di questa città, il crescere di una cultura della convivenza, nel superamento delle vecchie divisioni nazionali e politiche. La bomba alla scuola slovena di dieci anni fa assomiglia, negli intenti, al più recente incendio del cinema: qualcuno oggi cosa sciagurate illusioni di destabilizzazione dello stato jugoslavo, confida nella malattia di Tito e negli scostamenti della situazione internazionale, perché questo confine si chiuda al muovo, a quel nuovo che il trattato, di Osimo ha sancito.

Pastore ucciso in Calabria

REGGIO CALABRIA - Il pastore Santoro Lucisano, di 48 anni, è stato ucciso a colpi di fucile caricato a pallettoni, mentre stava pascolando il gregge in contrada « Carrubara » di Reggio Calabria. Lucisano, il quale era diffidato dalla pubblica sicurezza, è stato ucciso da uno sconosciuto, che ha sparato da dietro una siepe.

Pastore ucciso in Calabria

Proprio ieri il sindaco Cavovini ha inviato al Pci un messaggio di solidarietà, in cui tra l'altro respinge « giustamente l'accusa di re-

Pastore ucciso in Calabria

sponsabilità morale per l'escalation terroristica a carico dell'azione politica della « lista per Trieste ».

Gianni Marsili